

# LA BILANCIA

## GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

**Condizioni d'Associazione.**

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 0, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 00
ALTRI STATI	sc. 0, 10	sc. 4, 35	sc. 2, 25

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Provincia; dai principali libraj. Torino, da Gianini e Fiore. Genova, da Giovanni Grondoua. Toscana, da Vieussieux. Regno di Napoli, da Luigi Padua.

Parigi, al ufficio del Galligiani's Messenger. Marsiglia, a Madame Camoin Vouve, Libraire, Rue Caudriere, N. 6. Londra o Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street.

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana. Ginevra, presso Cherbuliez. Germania-Tubinga, da Franz Uica. Francoforte alla Libreria di Andrea.

**Annunzi.**

Semplici, baj 20. Con dichiarazioni (per linea), 2. Articoli comunicati (di colonna), 3. Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32. Carte, denari ed altro, franco di posta. Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

**SOMMARIO**

Sulla discussione d'indirizzo nelle Camere francesi — Quistione d'Italia — Roma — Stati italiani — Regno Lombardo-Veneto — Gran Ducato di Toscana — Regno di Sardegna — Regno delle Due Sicilie.

**SULLA DISCUSSIONE DELL'INDIRIZZO NELLE CAMERE FRANCESI**

**QUISTIONE D'ITALIA**

Dopo avere riferite alcune considerazioni generali sulla politica del governo francese e sul valore dei documenti da esso depositati nella Cancelleria delle Camere intorno agli affari Svizzeri, discendiamo ora alle discussioni di questi, che in numero di sette, hanno riferimento all'Italia; onde dedurre se è possibile quale sia stata la condotta di quel Gabinetto, a fronte dei gravi avvenimenti che in Italia sono testè avvenuti, e che fin dal loro nascere promettono un brillante e felice esplicamento, non ostante i grandissimi ostacoli che vi si frappongono.

Questa quistione sarà per il Ministero oggetto di vitale importanza, e forse maggiore che non quella della Svizzera, la quale può in oggi considerarsi come esaurita di fatto, e consegnata alle serie di quei tanti che la diplomazia denota per « faits accomplis, » onde accomodarsi nel dolce far niente; mentre rispetto all'Italia, sorta ora gloriosamente sull'orizzonte politico, la Francia ha un'avvenire da tutelare, se non vuole perdere il suo ascendente politico nella bilancia dell'equilibrio Europeo, tanto più che l'Italia per essa è stata da due secoli a questa parte il campo di discordia inverso l'Austria.

Dall'esame dei suddetti documenti, bene scarsi di numero in confronto del periodo di tempo che comprendono, e dei molti avvenimenti, che con tanta celerità si sono venuti esplicando e succedendo nello Stato Pontificio, in Toscana, in Piemonte, ed in Italia tutta, possiamo inferire che il Gabinetto di Francia sia stato assai largo di promesse; e che alla diplomazia francese non sia venuto meno in questa circostanza quel frasario sonoro, pomposo, misto ad una certa circospezione, che alla apparenza molto illude, ma nulla dice.

Il primo dispaccio 5 agosto 1846 è scritto dal sig. Guizot al Conte Rossi sotto l'impressio-

ne della lettura di quell'atto memorando dell'amnistia, con cui PIO IX. manifestò al mondo intero l'impronta dell'amorevole e paterno governo con cui Egli intendeva reggere i suoi popoli, nella sua doppia qualità di Vicario di Cristo e di Principe temporale, dischiudendo quell'era di rigenerazione, che dopo tant'anni di martirio sorride l'Italia. Qual meraviglia dunque se l'Autore della « Storia della Civilizzazione dei popoli » nel commendare altamente la maestà e la dolcezza delle parole con cui era vergato quell'atto di clemenza, esclama: « che gli uomini sensati e ben'intenzionati risentano una gioia profonda nel vedere che un potere che ha camminato per tanto tempo alla testa della civilizzazione cristiana si mostra ora così magnanimo? » « sta augusta missione, ed a consacrare, purgando e moderando ciò che vi è di ragionevole e di legittimo nello stato e nel progresso delle società moderne? » Tanto più che, rinascendo con detto atto la fiducia fra popolo e sovrano, il gabinetto francese vedeva sorgere il completo pacificamento delle Romagne, e rimuoversi per sempre quello stato di mal contento che sotto il passato regime pontificale era stato fomite di continue rivoluzioni! Noi crediamo che nessun ministro in Francia avrebbe osato tenere altro linguaggio, anche perchè PIO IX. s'era espresso rispetto al Re dei francesi in termini assai benevoli, in occasione della presentazione delle credenziali dell'Ambasciatore Conte Rossi!

Intanto nello Stato Pontificio avvenivano quelle dimostrazioni di gioia, e quelle agitazioni amorose, che formeranno epoca nella storia contemporanea, e che in vano si ricercano nelle pagine anche più gloriose degli altri popoli. Ed a tante dimostrazioni di affetto dei figli, il Padre generoso largiva concessioni sopra concessioni, strascinando seco col nobile esempio l'ottimo Gran Duca Leopoldo II di Toscana. A questi movimenti dei popoli italiani, non potea l'Austria rimanere fredda spettatrice senza vedersi minare fin dalle fondamenta la sua predominanza politica in Italia, di cui ella possiede una gemma preziosa nel Regno Lombardo-Veneto. Essa pertanto doveva nel suo interesse opporvisi con ogni mezzo aperto ed occulto, e che l'abbia fatto, ne parla l'occupazione della città di Ferrara, con cui credette imporre ed intimorire S. SANTITA' nell'intrapreso cammino. Doveva essere pertanto interesse del Gabinetto

Francese di cogliere questo destro onde prestare il suo appoggio morale, ed all'uopo, anche materiale, alla vita italiana che ovunque dava segni di rigogliosa vita; e ciò non solo in vista di fredda e calcolata politica, ma anche di generoso e caldo amore per i principj liberali, di cui la Francia pretende essere banditrice. Ma nulla di tutto ciò.

Alli 18 luglio 1847, cioè dopo un'intervallo di quasi un'anno, il sig. Guizot, nella circostanza della grave agitazione degli animi, che minacciò turbare la pubblica quiete verso la metà di quel mese, si limita a dichiararsi soddisfatto di vedere il Governo Pontificio forte nell'intrapreso cammino delle riforme, e si congratula dell'esistenza e dell'incrollabile fermezza conservatrice, tale che in altri paesi una lunga serie di esperienze e di crudeli agitazioni hanno appena bastato a costituirla. Onde appoggiandosi su quest'opinione il S. Padre tri- onferà noi speriamo delle difficoltà gravi e numerose che Egli è destinato ad incontrare nella sua opera progressiva di riforme legali e saggiamente misurate; » e termina infine a richiedere il Conte Rossi del suo particolare parere su ciò che stimava buono o cattivo, salutare o nocevole nelle riforme dello Stato Pontificio. E però, se in noi nasce il desiderio di conoscere cosa abbia opinato sul proposito l'Ambasciatore Rossi, agli celebre giurista e non men chiaro economista pubblico italiano, dall'altro non possiamo rattenerci dallo stupire come in presenza dell'attitudine minacciosa dell'Austria, che infatti in quei giorni occupava Ferrara, il Ministero Guizot potesse perdersi in siffatto carteggio pacifico emettendo soltanto speranze affinché PIO IX. potesse trionfare dei gravi ostacoli che era destinato ad incontrare, e nulla operando intanto a suo prò che potesse facilitargli la via della vittoria. Ma qual meraviglia quando vediamo che alli 25 di agosto, cioè un mese dopo che l'occupazione di Ferrara da parte degli Austriaci era nota a Parigi, il sig. Guizot non ha rossore di dichiarare all'Ambasciatore in Roma « non conoscere con sufficiente precisione i dettagli » ed essere « troppo al digiuno delle clausole e delle convenzioni particolari che regolano l'occupazione di quella piazza, affine di potere apprezzare completamente la portata delle disposizioni prescritte dal Comandante Austriaco; » quasi- ché l'ignoranza allegata fosse ragione e non col-



per l'armamento nazionale, siamo invitati a dichiarare che la copia del medesimo, pubblicata nell'Alba di Vicenza, non è conforme all'esemplare autentico, presentato alla Consulta di Stato e alla Magistratura comunale.

Sabato 22 corrente la scolaresca della nostra Università si raccolse nella chiesa a celebrare i funerali delle vittime di Pavia. Assistevano alla esequiale ecimonia i professori, la principessa di Viano nata Archinto, la principessa di Belgiojoso e parecchie altre gentildonne, il conte Pietro Ferretti, il marchese Massimo d'Azeglio e più altri onorandissimi personaggi. Il P. Gavazzi barnabita sermoneggiò.

Abbiamo in Roma un nuovo giornale che si pubblica il sabato d'ogni settimana. Desso è politico-religioso e prende nome dal *Labaro*, insegna gloriosa, sotto la quale campeggiava il gran Costantino, quando dalla solitudine degli arenarj chiamò la religione alla luce del giorno, anzi alla magnificenza del trono. Noi speriamo da questo giornale grandi servigi si alla massima cattolica, e si alla cosa pubblica; il suo ufficio è di mostrare in che modo, e con che aureo legame la vera religione si sposa e si attempera alla vera libertà. Il *Labaro* è compilato dagli abati Fabiani, Ximenes, Ciccolini e dal P. Reali can. reg. lateranese, tutti ecclesiastici di non comune valore. Il Ciccolini più d'una volta prestò l'opera sua negli *Annali delle scienze religiose*. L'abate Ercolei, scrittore della Biblioteca Vaticana dottissimo sacerdote di cui abbiamo peculiare estimazione, apparteneva ancor esso a questa società compilatrice del nuovo giornale; ma dopo la prima pubblicazione, non sappiamo per quale motivo, si è disciolto dalla medesima.

Il cav. Bargagli ministro della Toscana presso la nostra corte è partito questa notte alla volta di Firenze. Egli è destinato a succedere al cav. Sproni nel governo della provincia livornese.

Il sig. Giuseppe Rossi, minutante nella Direzione delle Dogane, è stato prescelto segretario generale del nostro comune. Di cento nove elettori, componenti il Consiglio e la Magistratura, convennero all'adunanza e votarono novantaquattro: il sig. Rossi ebbe favorevoli settanta voti, ventiquattro contrarj. Fra breve parleremo alla distesa di questa elezione.

## STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO VENETO

NOI FERDINANDO I.

Per la grazia di Dio, Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria e Boemia, quinto di questo nome; Re di Lombardia e Venezia, di Gallizia, Lodomeria ed Illiria; Arciduca d'Austria, ec. ec.

Venuti in cognizione degli spiacevoli avvenimenti verificatisi di recente in varie parti del Nostro Regno Lombardo-Veneto, ed onde non lasciare quella popolazione in dubbio sui Nostri sentimenti a tale proposito, vogliamo che sia senza indugio notificato alla medesima quanto Ci rincresca tale stato di agitazione prodotto dagl'intrighi di una fazione che tende incessantemente alla distruzione del vigente ordine di cose.

Sappiano gli abitanti del Nostro Regno Lombardo-Veneto essere stato ognora scopo primario della Nostra vita il bene delle Nostre Province Lombardo-Venete, come di tutte le parti del Nostro Impero e che a tale Nostro assunto Noi non verremo mai meno. Noi risguardiamo qual Nostro sacro dovere di tutelare con tutti i mezzi dalla Divina Provvidenza riposti nelle Nostre mani, e di energicamente difendere le province Lombardo-Venete contro tutti gli attacchi, da qualunque parte essi vengano. A tal uopo Noi calcoliamo sul retto sentire e sulla fedeltà della gran maggioranza degli amati Nostri sudditi nel Regno Lombardo-Veneto, il ben essere de' quali e la sicurezza nel godimento de' loro diritti sono stati mai sempre notori tanto nello Stato quanto all'Estero. Calcoliamo pure sul valore e sul fedele attaccamento

delle Nostre truppe, di cui è sempre stata e sempre sarà la maggior gloria il mostrarsi valido appoggio del Nostro Trono e qual baluardo contro le calamità che la ribellione e l'anarchia riverrebbero sulla persona e sulle proprietà dei tranquilli cittadini.

Vienna il 9 gennajo 1848

— 333 —

13 Gennajo.

Vuolsi che mille cinquecento coscritti uniti a Cremona, e che avevano a partire, si sieno rifiutati di obbedire, e che a costringerli si parlava di decimarli militarmente. Il nostro corrispondente di Milano non garantisce per altro la verità di questo triste fatto; e noi per debito di giustizia non la diamo che come oltremodo incerta. — Dicesi pure che molti coscritti, che si trovavano a Como, abbiano trovato modo di disertare, riparandosi salvi in Svizzera.

Il conte Annoni, militare di cavalleria al soldo dell'Austria, chiese la sua dimissione; ma ebbe in risposta che, trovandosi ora l'esercito sul piede di guerra, non la si poteva concedere. — Dicesi che Radetzki, dopo le sue gagliarde prove, trovi prudentiale di dormire in castello, anziché nella sua solita dimora. Ai dragoni e alle fanterie partite furono sostituiti Croati ed Ussari, con quanto buon consiglio non saprei dire, perchè i disordini di Pavia vogliansi attribuire a questi nuovi arrivati.

Si hanno fondati sospetti degli sforzi impiegati dalla Polizia onde aizzare i poveri contro i ricchi. Ma la Lombardia non è terreno ove sia per fruttificare questo mal seme. (Concordia)

— 333 —

Riproduciamo come degne dell'attenzione di ogni buono italiano le seguenti parole del ch. N. Tommaseo, colle quali chiudeva un suo scritto in risposta ad un articolo della *Gazzetta privilegiata di Milano*.

Tutti coloro che desiderano la dignità della patria (come i decreti viennesi chiamavano un tempo l'Italia) s'uniscano tutti non in partito moderato ch'è in nazione vera non hann'a essere partiti, ma in opinione LEGALE, a cui l'opinione pubblica della stessa Germania non può non rispondere. Chiamate l'Europa testimone e giudice delle ragioni vostre. Un uomo di forte ingegno e di forte volontà, l'Alfieri, insegnava agli scrittori, per giovare la patria, usarne fuori. Io conosco una maniera non più comoda ma più semplice: tornarci dentro; e quel ch'era pericolo bisbigliare in segreto, suonarlo in palese. Scrittori e patrizii, sacerdoti o donne, ciascuno nell'ordine suo, ispiri gli affetti, le passioni rattermpri. Non sassate e non fischi, non grida di vita o di morte, non iscrizioni e non canti, non nappe o mazzetti tricolorati, non passeggiate o banchetti ci faranno rispettabili al mondo; ma la fiducia ne' fratelli, la concordia operosa, la perseveranza instancabile, la lealtà del coraggio civile, il senno, il decoro. Da voi, Veneti e Lombardi, apprendano Modenesi, Napoletani, Siciliani, l'arte vera del vincere. Per vanti e baldorie cadono le nazioni, per moti inconsiderati si avviliscono negli occhi de' presenti e della posterità; ma per solo il patimento fortemente affrontato, risorgono.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Indirizzo della Guardia Universitaria alla Guardia Civica di Livorno.

Cittadini di una stessa patria, soldati sotto una sola bandiera, noi abbiamo sentito il bisogno di unirvi a Voi, per dividero con Voi non il tripudio, che sarebbe inverecondo, ma la gioia compunta, e la severa pietà di un trionfo, che salva la patria, e onora la bandiera comune.

Dissipando il fantasma dell'anarchia che sorgeva tra Voi minaccioso e gigante, Voi giovaste agli Stati riformati nei quali l'ordine è necessaria condizione al regolare svolgimento della Riforma: giovaste agli Stati riformabili, i quali dai disordini nostri pigliano argomento a non accettar la Riforma: giovaste a tutti togliendo il solo pretesto plausibile d'un intervento straniero, pretesto desiderato, aspettato, voluto dai nemici d'Italia, togliendo le cause, che dopo aver disunita la Toscana tra se, l'avrebbero forse disunita dalli

Stati compagni, o resa meno stretta e meno efficace quella lega, che è la forza e il palladio della nostra indipendenza.

Se la Toscana, se l'Italia non fu svolta dalla via, sola buona, sola italiana, sola conducente al fine certo del risorgimento italiano; se non fu sospinta per nuovi calli che paiono scurciatoj, o son precipizi, le sue speranze un'altra volta affidate son vostro dono: ma più che dall'effetto palese, dall'intenzione, o dal sacrificio si misura la ricchezza del dono.

Se voi aveste dovuto affrontare un nemico straniero, affrontarlo nell'aperta luce dei campi, Voi non avreste dubitato un momento: l'animo vostro sarebbe stato d'accordo con se medesimo, è necessario, subitaneo, infallibile il consenso di tutti in un solo proposito: vincere o morire per la patria.

Ma più grande o più mesto fu il sacrificio che la patria vi chiese: e Voi troncaste i molli indugi, e i freni generosi del vostro cuore: Voi non vedeste che il pericolo della patria, imminente, certo: Voi non udiste che il sentimento del dovere, ineluttabile, sauto: e così conseguiste il trionfo più difficile al quale ci sia dato aspirare, trionfando di Voi medesimi, esercitando sull'animo vostro la disciplina più difficile a Voi, quella degli affetti miti e magnanimi.

Dio voglia che il nobile esempio non si rinnovi, perchè manchi alla patria il bisogno, non al bisogno la virtù de'suoi figli! e questa speranza ci conforti, e temperi la mestizia confusa all'austero compiacersi di una coscienza soddisfatta e sicura.

Pisa 15 Gennajo 1848.

(Italia.)

REGNO DI SARDEGNA.

Continuazione del R. Editto per l'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie. (V. Bilancia n. 81.)

CAPO VI.

Dei consigli comunali.

Art. 32. I Comuni si dividono in tre classi.

Appartengono alla prima quelli che, comprese le frazioni, hanno una popolazione di dieci mila abitanti; alla seconda quelli che l'hanno di tre mila o sono Capi-luogo di Provincia; alla terza tutti gli altri.

Art. 33. Il Consiglio d'ogni Comune è composto compreso il Sindaco, i Vice-Sindaci ed i Consiglieri di credenza, di ottanta membri in Torino ed in Genova; di sessanta nei Comuni di prima classe; di quaranta in quelli di seconda classe, e di venti negli altri.

Quando non vi siano eleggibili in numero bastevole, intervengono al Consiglio tutti gli elettori.

Art. 34. I Consiglieri comunali sono eletti:

1. Dai maggiori imposti nel ruolo delle contribuzioni dirette del Comune in un numero corrispondente

Al 10 per cento della popolazione per i primi 500 abitanti; più  
Al 5 per cento dai 500 ai 5,000;  
Al 3 per cento dai 5,000 ai 10,000;  
Al 2 per cento dai 10,000 ai 20,000;  
All'1 per cento per ogni maggior popolazione.

2. Dai membri delle Nostre Accademie, la cui elezione viene da Noi approvata e da quelli delle Camere di commercio e di agricoltura;

Dagli impiegati civili e militari di Nostra nomina in attività di servizio o fruanti di pensione di riposo; Da chi ha riportato i supremi gradi accademici delle diverse facoltà nelle Nostre Università;

Dai professori di metodo e dai maestri elementari muniti di diploma delle scuole di metodo;

Dai procuratori collegiati e notai;

Dai geometri, liquidatori e farmacisti;

Dai sensali ed agenti di cambio di Nostra nomina; Dai commercianti, fabbricatori ed esercenti professioni od arti industriali o meccaniche anche marittime che siano iscritti nei registri del Tribunale di commercio o della marina e si riconosca dal Consiglio comunale che ricavano dall'esercizio del loro negozio od arte di che mantenere civilmente se e la loro famiglia: ove però siano in tale qualità sottoposti a contribuzione diretta, e conseguentemente nel novero degl'individui contemplati nella precedente categoria n. 1, cesserà d'aver luogo a loro riguardo questa particolare disposizione;

Da tutti gli altri iscritti sul ruolo delle contribuzioni dirette, quando il numero degli Elettori del Comune non giunga a cinquanta.

Art. 35. I contribuenti contemplati nella prima Categoria del precedente articolo debbono pagare la quota di tributo che li colloca fra gli elettori da un

anno almeno: il padre può delegare l'esercizio dei suoi diritti elettorali ad uno dei suoi figli di primo o d'ulterior grado. I pagamenti di tributo fatti dal padre sono computati al figlio che gli sarà succeduto.

Art. 36. È attribuita ai fittaiuoli e coloni parziarj aventi una convenzione con data certa la metà dell'imposta che pagano i beni da essi goduti o coltivati per essere compresi fra gli elettori della prima Categoria, Articolo 34, senza pregiudizio dei diritti del proprietario. Lo stesso avrà luogo in favore di direttarj sia per enfiteusi che per usufrutto e dei mariti non legalmente separati dalla moglie per i beni da essa posseduti.

Art. 37. Gli elettori della seconda Categoria dell'Art. 34 voteranno nel Comune del loro domicilio d'origine, ed ove lo abbiano abbandonato, in quello che avranno legalmente dichiarato, dopo tre anni di permanenza. Per la prima volta basterà che questa permanenza abbia preceduto la dichiarazione.

ARR. 38. Gli elettori medesimi, i figli rivestiti del diritto elettorale del padre, i fittaiuoli, i coloni parziarj ed i mariti debbono, per essere iscritti nella lista elettorale, presentare entro tutto giugno al Sindaco i titoli che comprovano il loro diritto. Il Sindaco ne darà loro ricevuta.

Art. 39. Sono esclusi dalla lista elettorale i minori, le donne, gli interdetti, le persone che non sono soggette interamente al loro civile o militare, quelle che hanno perduto i diritti civili o non ne godono, i condannati a pene criminali o correzionali ed anche a quelle contemplate dai §§ 3 e 4 dell'art. 38 del codice penale mentre le scontano; gli inalfabeti quando vi resti tuttavia un numero di Elettori doppio dei Consiglieri da eleggere; gli stipendiati dal comune e coloro che hanno il maneggio del suo denaro.

Art. 40. Il Sindaco forma la lista degli Elettori della prima categoria dell'art. 34 colla sola scorta dei ruoli delle contribuzioni dirette e dei titoli contemplati dall'art. 38 e quella degli elettori della seconda categoria del citato art. 34 colla verifica dei titoli predetti; indi le sottopone amendue alla verifica ed al giudizio del consiglio di credenza.

Art. 41. Gli Intendenti generali, sentiti i consigli comunali divideranno in sezioni per le elezioni i comuni di prima classe ed anche gli altri che sono composti di varie borgate, a cui convenga di assicurare una speciale rappresentanza. Essi fissaranno il numero dei consiglieri da eleggersi in ciascuna sezione, procurando di raggiungerlo all'importare composto della popolazione e delle contribuzioni dirette.

Art. 42. Le due liste nei comuni in cui l'elezione è fatta per sezioni sono ripartite in tante divisioni, quante sono le sezioni, ogni elettore viene iscritto nella sezione in cui paga la maggior somma di tributo; in difetto in quella del domicilio.

Art. 43. Le due liste sono pubblicate il primo giorno d'agosto d'ogni anno, e stanno affisse 15 giorni all'albo comunale insieme a quello degli eleggibili che pagano soltanto la tassa personale e de' quali all'articolo 47.

Art. 44. I richiami per essere compreso fra gli elettori o per escludere alcuno dovranno presentarsi entro lo stesso termine al Sindaco che ne darà ricevuta e li sottoporrà al consiglio di credenza per le sue deliberazioni. Non si ammetteranno richiami che importino di scostarsi dal risultato dei ruoli delle contribuzioni dirette. Se le questioni si riferiscono allo stato delle persone od alla proprietà, tocca all'interessato di farle risolvere dal tribunale competente.

Art. 45. Le liste, i ricorsi e le deliberazioni del consiglio di credenza sono immediatamente trasmesse all'Intendente generale che le approva o ne ordina la rettificazione.

Art. 46. Gli elettori sono tutti eleggibili, eccetto le persone, cui compete la sorveglianza e la superiore direzione del comune ed i minori d'anni venticinque compiuti. Le sezioni possono scegliere i loro rappresentanti fra tutti gli eleggibili del comune.

Art. 47. La vigesima parte dei consiglieri d'ogni comune sarà tratta dal numero dei più probi abitanti non minori d'anni quaranta che pagano soltanto la tassa personale. A questo effetto il consiglio comunale sceglie un numero triplo di candidati per una votazione speciale, e ne forma una lista speciale.

Art. 48. Le liste saranno pubblicate in ogni sezione per la convocazione degli elettori coll'indicazione del giorno e del luogo in cui avranno da radunarsi.

Art. 49. Il luogo dell'adunanza sarà determinato dal Sindaco sotto l'approvazione dell'Intendente generale.

Art. 50. I Consiglieri comunali debbono trarsi per tre quinti dagli elettori della prima categoria dell'articolo 34. Gli altri possono liberamente scegliersi fra tutti gli eleggibili, salvo il disposto dell'art. 47.

Art. 51. Il Sindaco si varrà del Segretario comunale per recare in iscrittura i voti, e designerà due o più censori fra gli elettori per assistervi, verificarne l'esito e proclamarlo.

Art. 52. Ogni elettore sarà chiamato al banco della presidenza per farsi conoscere ed invitato a profferire tanti nomi diversi quanti sono i consiglieri eligendi.

Art. 53. Nei comuni di oltre cinquecento abitanti non possono essere contemporaneamente consiglieri gli ascendenti, i discendenti, i consanguinei di secondo grado civile o gli affini di primo: Se la elezione porta nel consiglio di tal congiunti, il consigliere nuovo viene escluso da chi è in ufficio; quello che ottenne meno voti da chi ne ebbe maggior numero, il più giovane dal più provetto; e si procede immediatamente ad invito del presidente a surrogare gli esclusi mettendo a partito per ogni nomina due di quelli che ebbero maggiori voti.

Art. 54. Il presidente trasmette il processo verbale delle elezioni all'intendente generale che, riconosciuto la regolarità, glielo rimanda coll'incarico di comunicare a ciascun degli eletti la nomina. Diversamente annulla le elezioni illegali ed ordina che siano rifatte.

Art. 55. I consigli si rinnovano per quinto ogni anno; nei primi cinque anni la rinnovazione è determinata dalla sorte; in appresso dall'anzianità.

Art. 56. I consiglieri sono sempre rieleggibili.

Art. 57. La qualità di consigliere si perde verificandosi alcuno degli impedimenti contemplati negli art. 39, 46 e 53. Questa perdita è pronunziata dall'Intendente generale.

Art. 58. Salva la facoltà all'escludente di cedere all'escluso, nessuno può ricusare l'ufficio di consigliere di credenza e di consigliere comunale. Chiunque ricusasse, perde la qualità di consigliere e di elettore per cinque anni.

Art. 59. L'amministrazione del comune in caso di dissoluzione o mancanza dell'amministrazione comunale viene affidata provvisoriamente ad un Delegato straordinario nominato da Noi, che presiederà pure le elezioni.

(La continuazione ad altro numero.)  
REGNO DELLE DUE SICILIE  
Carteggio della Bilancia.  
Napoli, 21 gennaio.

La rivoluzione morale è ormai compiuta in tutte le provincie del nostro reame; la rivoluzione materiale si va compiendo in molte delle medesime, e si svolge con una concitazione, con una forza, con un consenso veramente ammirabile di tutte le cittadinanze. Ed io credo impossibile, almeno pericolosa e difficile impresa il farle testa, il fronteggiarla, il combatterla. Lo ha conosciuto il Governo ed ha congedate sì per tutto il reame o si più specialmente per la Sicilia quelle riforme di cui nel nostro giornale avete letti i decreti sotto il giorno 18 e 19. Ma lasciando stare che forse troppo tardi abbia a nostro giudizio, conosciuto un vero che versava avanti gli occhi di tutti, voglio dire i bisogni e desideri de' popoli, lasciando stare che un governo perdo ogni sua forza morale, ogni sua dignità, quando le riforme che si decretano dal medesimo, non prevengono l'universal desiderio, non iscuriscono dall'esame delle condizioni sociali e politiche del paese, non sono in una parola né spontanee né volontarie, ma si vengono strappate dalla forza e dal timore del peggio; lasciando stare queste o somiglianti considerazioni, io temo che i popoli non si staranno contenti alle decretate riforme, ma ne vorranno delle più larghe e più liberali, e soprattutto vorranno qualche guarentigia per l'adempimento delle promesse governative.

Oggi si aspetta, reduce da Palermo, il pacchetto a vapore che vi portò i reali decreti: vedremo se e in che modo sono stati accettati.

Avellino, Ariano, Salerno, la provincia del Cilento, la provincia di Foggia sono in rivolta. Il Governo non ha né tempo né modo di combattere le turbe popolari che oramai prorompono da per tutto. Appena giunto l'avviso della rivoluzione di una città, o di una Intendenza, appena spedite a quella volta le regie milizie, succede un altro avviso, un'altra spedizione.

Ancora in questa capitale si teme da un momento all'altro lo scoppio di un incendio: noi siamo intornati da pattuglie di cavalleria, ma sono temute così poco che la nostra gioventù ride loro sul viso.

Ore 2 pomeridiane.

Corrono molte voci: non mi è possibile di scervere il vero dal falso.

Si dice che Palermo non abbia accettato i reali decreti: domanda guarentigie, domanda la costituzione del 12.

Si dice che siano ricominciate le ostilità; che i cittadini si siano impadroniti del castello-a-mare e che abbiano fatti prigionieri 500 soldati regii.

Si dice che in poche ore il Governo provvisorio abbia raccolta una somma notevole, proveniente da contribuzioni volontarie, e che tutti, i baroni, i capitoli, i monasteri, i conventi che colà sono ricchissimi, ancora i gesuiti, abbiano dato il loro contributo per la causa nazionale.

Altra del 21

Consacro questa mia lettera unicamente e tutta quanta alla gloria di quell'estrema parte d'Italia, alla coraggiosa, generosa e nobile Palermo, al cui gran fatto, appartenendo oramai alla Storia, gli encomi della mia penna nulla hanno ad aggiungere, come quelli che si sperdono nella eroica devozione loro al gran principio Italiano, dell'aver fatto d'una

popolazione un pensiero ed un braccio, concorrendo dal dovizioso o nobile Signore al povero giornaliero polano alla grande opera di riscattare se medesimi e ad un tempo di fare che otto milioni d'Italiansi fosser riposti in grembo della grande famiglia, da cui un Governo ingannato, nella aborrazione del suo acciecoamento s'adoperava a scaverarli. Ma se le lodi d'un povero ingegno, quale si è il mio, tornano vane ad un popolo che ha tanto dritto alla rinomanza, non saranno sì da poco da non essere una leale, vera e spontanea manifestazione d'una riconoscenza, il cui sentimento debbe ingenerarsi e grandeggiare per giusta ammirazione in ogni cuore Napoletano, pel quale la Nazionalità Italiana è un voto careggiato, la rigenerazione politica, morale e civile del suo Paese un bisogno. Alla incessante operosità della nostra stampa clandestina; alla franca ed aperta dimostrazione del sentimento che ci predomina; alle manifestazioni d'un desiderio espresso alle grida di « Viva PIO IX, Viva la Lega Italiana » essi hanno risposto con gli averi e con le vite ed a prezzo del loro sangue raccorciato un principio di avviamento tra noi per la gran causa comune, che qui confidavamo veder coronato da immancabile successo, ma non si tosto.

Allorché le circostanze ed il rassettamento delle faccende siciliane consentiranno che siano fatti pubblici all'universo i fatti che ne causarono il cominciamento, lo sviluppo e l'ingrandimento, esso avrà da ammirare tramezzo a tanti eroismi la patria carità delle signore palermitane o vederle spogliarsi de' loro favoriti gioielli ed immolarli alla riuscita del bene comune, e, pagato questo tributo al sentimento del dovere, secondar l'altro del cuore, mai sempre pietosamente sublime nel sesso gentile, ed adoprarsi a prò dell'umanità, curando, fasciando e medicando quelli de' loro che uscisser di combattimento feriti di ferro o di fuoco, o quelli della truppa nemica a cui toccasse la sorte medesima, non riconoscendo in questi che fratelli vittime d'uno sventurato e male inteso dovere. Una rivoluzione talmente gigante nella sua natura come nel suo sviluppo indarno s'affatica il governo a soffocare con armati e con promesse. Grandi e veri patti, sacre ed inalterabili garanzie e mestieri che s'abbia un popolo cui la certezza de' lumi e la caparbietà nelle sue vecchie idee d'un Governo hanno spinto agli estremi cui sono giunti i Palermitani! Faccia Iddio che cessi tra quella gente generosa tanta strage! Faccia Iddio che cessi i poveri nostri soldati, Italiani pur essi, e combattuti tra un dovere ed un affetto, non ispendano un sangue che la storia dirà versato a danno d'un gran principio, non fatto bello da meritata gloria e a prezzo d'altro sangue fraterno! E ben essi presentavano cotanta sventura! Chè fur visti versar lagrime di profondo rammarico ed intesi a dire il dì della fatale partenza « Ed oh! sprofondassero questi piroscafi che ci menano ad una guerra fratricida! Quanto meglio ci tornerbbe essere inghiottiti dall'onde; chè così morremmo innocenti da taccia di viltà e d'uccisori di fratelli!

UN CITTADINO NAPOLITANO.

Altra del 22

Il Governo va decadendo a gran passi.

L'eroica Palermo scioglie un gran problema e fa breve vedrassi. Come non accorgersi che, perduta da ben lungo tempo la forza morale, sta perdendo a gradi la forza materiale? *Mais quand le bon Dieu veut perdre un Roi, le frappe de demence.* La rivoluzione di Palermo è una di quelle che oramai appartengono alla Storia e che per soggiogare abbisognerebbero al Governo sessanta mila uomini. La nostra povera truppa colà tra la guarnigione che v'era ed il soccorso mandato è sfiduciata e sostiene una lotta ineguale che la decima senza fama e senza gloria, pur combattendo da bravi. Qui le Provincie, vista la debolezza del Governo, vanno, come è voce, rispondendo mano mano al movimento della Sicilia, e la Capitale, munita tuttavia da dieci mila uomini all'incirca, ha con un contegno di riprovazione e di disprezzo accolto il Decreto sulla così detta libertà della stampa e l'annunzio incerto d'una amnistia incompleta. La guardia di sicurezza interna ha ripreso il servizio in ogni quartiere ed è questa cosa buonissima; ch'essa mai sempre fu tra noi la salvaguardia dell'ordine pubblico ed un freno al traboccare della licenza popolare. Le strade della Città la sera sono sempre percorse da forti e spesso pattuglie, come in altra mia vi dissi; ma la Gendarmeria co' suoi molteplici travestimenti s'è dileguata e la Polizia pare un potere caduto. Jeri sera la strada di Toledo era affollata da cittadini che passeggiavano in brigate di dieci, quindici, venti persone e che di tratto in tratto si fermavano, s'agglomeravano in crocchi, discutevano della cosa pubblica e si sperperavano per riagglomerarsi: ciò duro sino alle otto. Quale è la fine di tutto ciò? Essa sta nelle mani di Dio; ma per quanto è dato a mente umana il prevedere, la soluzione del problema non è malagevole.